

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



LA FAMIGLIA

Questo è il volto della famiglia voluta da Dio e realizzata dalla natura. Le contraffazioni proposte da una cultura radicale secolarizzata e “benedetta” da una certa cultura di sinistra e da certe frange cattoliche plagiate e complessate, sono invece una smorfia ributtante che umilia chi tenta di realizzarle e i politici che vogliono legalizzarle ad ogni costo

INCONTRI

Anche gli apostoli non avevano capito

Ringrazio il buon Dio che ogni domenica sono costretto a riflettere a voce alta sulle pagine del Vangelo.

Il tentativo di attualizzare le prese di posizione di Cristo mi dà modo di confrontare il mio pensiero, che quasi sempre corrisponde all'opinione corrente, con la parola di Cristo che, quasi sempre invece, va controcorrente.

Qualche settimana fa la chiesa mi ha fatto commentare il miracolo della moltiplicazione dei pani. Gli apostoli ragionando con il modo comune di pensare della gente di tutti i tempi, suggerivano a Gesù di congedare la moltitudine di popolo (cinquemila uomini senza contare le donne e i bambini) perché provvedesse ad acquistare il necessario, non avendo essi risorse economiche per sfamare un numero così enorme di persone. Secondo ogni legge economica, secondo il buon senso e secondo un sano realismo, non c'era nulla di diverso da poter fare.

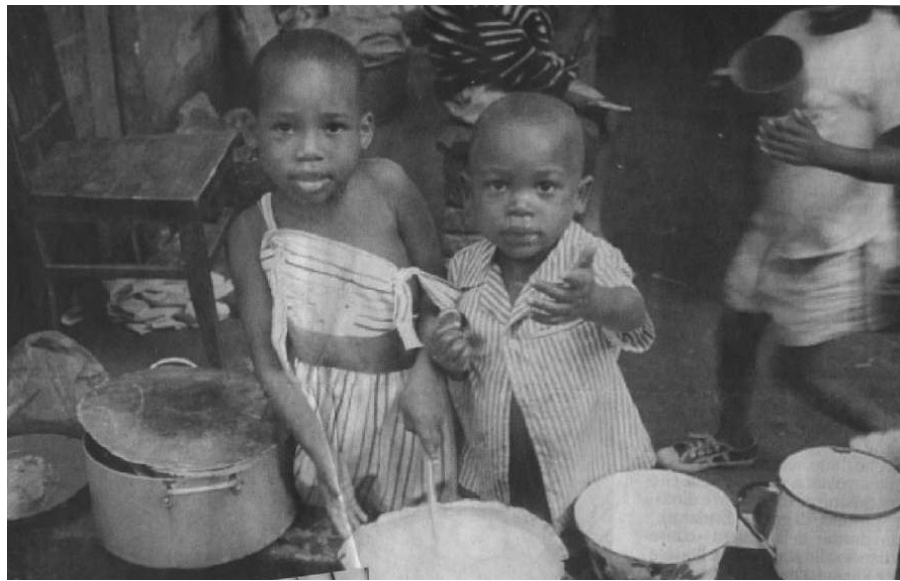
Il discorso dei cinque pani e i due pesci era un discorso ridicolo!

Gli apostoli, come la stragrande maggioranza delle persone, avevano la ragione dalla loro parte. La logica diceva assolutamente così. Mentre Cristo non parte tenendo conto delle risorse possedute, ma parte invece dalla considerazione opposta: il bisogno delle persone!

Credo che il messaggio più importante del miracolo della moltiplicazione dei pani sia appunto questo: la cosa più importante non sono le risorse di cui uno dispone, ma i bisogni dei quali uno viene a conoscere. Solamente così uno è doverosamente costretto a darsi da fare, ad impegnarsi, a coinvolgere altri, a ricercare ogni possibile soluzione a non darsi pace finché non riesce a dare una risposta esauriente al bisogno dei fratelli in difficoltà.

Ho letto da qualche parte che il limite del possibile non è segnato da un dato obiettivo, ma dalla misura dell'amore che uno nutre per il prossimo.

In questi ultimi giorni mi è capitato di leggere un intervento di Margherita Barankitse al meeting di Rimini, promosso da Comunione e Liberazione, "l'angelo del Burundi" che la sorte volle che essa assistesse all'odio forsennato tra due etnie del suo Paese: gli hutu e tutsi, che produsse centinaia di migliaia di vittime. Uno scontro all'ultimo sangue, apparentemente finito, ma che ha lasciato strascichi infiniti e profondi di odio, di sospetto e di vendetta. Ebbene questa donna spinta dal cuore e dalla voce perentoria della sua coscienza, ha posto in atto il sogno,



umanamente "assurdo" ed impossibile di creare cose di pace per una serena e costruttiva convivenza di bambini dell'una e dell'altra etnia.

Il sogno folle, di una sola donna disarmata, fragile, povera sta realizzandosi nonostante tutte le premesse fossero assolutamente negative, ed attualmente centomila bambini sono educati a restare assieme a volersi bene, nonostante che alle loro spalle ci siano le peggiori tragedie, i drammi più assurdi e tanto sangue versato.

Questa testimonianza cristiana pone alla nostra attenzione una verità di fondo: se noi aspettiamo di avere tutte le risorse e tutte le premesse positive per fare un qualcosa di buono, per dare una risposta alle attese e ai bisogni del prossimo,

non partiremo mai. Se invece prendiamo coscienza che possiamo e dobbiamo fare comunque qualcosa per chi è in difficoltà, certamente troveremo delle soluzioni e costringeremo Dio a darci una mano.

Di questa donna meravigliosa abbiamo già parlato in un editoriale de "L'incontro" ma ci pare che questa intervista, immediata e convinta, possa porre un ulteriore pungolo sulla nostra coscienza e possa convincerci che certi sogni non sono obiettivamente impossibili, ma se non li affrontiamo è solamente perché il nostro amore e la nostra solidarietà sono ben poveri, o forse non sono ancora germogliati nella nostra coscienza.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

Africa, a scuola di riconciliazione

Parla l'Angelo del Burundi Marguerite Barankitse, ospite al Meeting di Rimini:

«Così cresciamo insieme bimbi hutu e tutsi»

«**Q**uando ho visto uccidere decine di persone davanti ai miei occhi ho deciso di allevare una nuova generazione, che cresca nella pace. Noi africani dobbiamo alzarci in piedi e dire "Basta!"»

Se credo davvero che la riconciliazione sia possibile? Ma certo!». Maggy scoppia a ridere. «Se non credessi nel perdono, come potrei continuare a fare ciò che faccio?». Ciò che Marguerite Barankitse fa è spargere semi di pace in mezzo all'odio. Nell'ottobre del 1993, quando in Burundi infuriavano gli scontri fratri-

cidi, Maggy - tutsi - fu obbligata ad assistere al massacro di 72 persone di etnia hutu, come punizione per aver cercato di dare loro rifugio. Fu allora che questa donna incredibile decise di prendere con sé 25 piccoli superstiti per dare

IL LIBRO DELLE PREGHIERE

In questo ultimo tempo s'è proceduto alla 4° edizione del piccolo libro di preghiere. Il libretto si trova gratuitamente nella chiesa del cimitero e nella cappella dell'ospedale.



loro la possibilità di una vita decente. Presto quei 25 bimbi divennero centinaia, e poi migliaia (oggi sono circa 20 mila), accolti tutti - senza distinzioni etniche - nelle "Case della pace" dove l'"Angelo del Burundi" e i suoi collaboratori continuano a offrire agli orfani dei conflitti, molti dei quali sieropositivi, un tetto, un'istruzione, cure mediche. E insegnano loro che «l'odio non avrà l'ultima parola». È quello che Marguerite Barankitse ripeterà il prossimo 26 agosto al Meeting di Rimini, sotto al titolo "O protagonisti o nessuno".

Signora Barankitse, che cosa ha significato per lei essere protagonista della sua vita?

«Per me essere protagonisti è una vocazione, e la vocazione di tutti noi è lavorare per un mondo migliore. Ognuno di noi deve capire che appartiene all'unica famiglia umana e che la sua vita è un dono per gli altri: dobbiamo trovare il modo per fare la nostra parte».

La sua scelta è stata partire dai bambini per creare riconciliazione: che cosa insegna ai suoi ragazzi?

«Fin dall'indipendenza, nel 1962, nel mio Paese i politici si sono sempre ammazzati a vicenda. È stato quando 72 persone sono state massacrate davanti a me che ho deciso di crescere una nuova generazione che potesse portare al nostro Paese pace e rispetto per la vita. Quando ho preso con me i primi bambini, ho detto loro: "I vostri vicini hanno ucciso i vostri genitori, ma voi dovete avere fede che la pace è la vostra vendetta. Dite loro che volete la pace, perché altri bambini non debbano subire ciò che avete passato voi". E poi li ho mandati a scuola, nelle stesse classi dei figli degli assassini. È stato molto difficile, ci è voluto tempo. Ma io dicevo: "Bambini miei, solo voi potete cambiare le cose. Voi dovete essere le candele in mezzo all'oscurità". Lentamente, hanno cominciato ad avere i primi successi

a scuola, poi all'università. E oggi tantissimi ragazzi e giovani hanno capito che perdonare è essenziale, non per gli altri ma per se stessi, perché non puoi vivere in pace se il tuo cuore è divorato dal desiderio di vendetta».

Nella regione dei Grandi laghi, però, in molti continuano ad instillare 'l'odio per preparare nuove violenze: quale spazio può esserci per la riconciliazione?

«Io credo nella persona umana. Se tu odi chi ha fatto del male diventerai a tua volta un criminale. Ma se tu dici: "Anche se sei un criminale, tu sei mio fratello", allora riconoscerai la sua umanità. Tra qualche giorno, a Kigali, incontrerò 300 giovani provenienti da Burundi, Congo e Rwanda e dirò loro: "Non ripetete i nostri errori, il futuro è nelle vostre mani e la pace è possibile". Pensi all'Europa: nel 1940 è stata sconvolta dalla Seconda guerra mondiale, e oggi esiste l'Unione europea. Perché non potremmo seguire il vostro esempio? In Africa siamo abituati a lamentarci, a considerarci vittime, a comportarci da mendicanti verso il Nord del mondo. Ma la soluzione non verrà dal Nord. Gli africani devono alzarsi in piedi e dire: "Basta, siamo stati stupidi. Ora, fratello, prendi la mia mano, perdona e troviamo la nostra strada"».

L'Africa può salvarsi da sola?

«Se avessimo una classe politica unita, allora potremmo anche mettere la comunità internazionale davanti alla propria ipocrisia, potremmo ribellarci a chi ruba le nostre ricchezze. Io spero che un giorno potremo avere un presidente come Nelson Mandela, che ha creduto nella riconciliazione. L'Africa ha anche buoni esempi da seguire».

NUOVI RECAPITI ON-LINE

Sito Web: www.centrodonvecchi.org

E-mail:

donarmando@centrodonvecchi.org

incontro@centrodonvecchi.org

angelo@centrodonvecchi.org

info@centrodonvecchi.org

Questi indirizzi valgono per don Armando, per "L'Incontro" per "L'Angelo" e per il Centro don Vecchi.

Ma il Continente è flagellato dalla piaga dell'Aids: come potrà l'Africa vincere questa battaglia?

«Purtroppo l'Aids è diventato un business: le organizzazioni internazionali spremano il denaro in conferenze, campagne, sedi lussuose, belle auto. E intanto la gente muore. Noi cerchiamo di educare le persone, offrire loro cure ma anche opportunità di una vita decente, perché l'Aids è la conseguenza della guerra e della povertà. Se una madre non ha cibo per i suoi figli, diventerà una prostituta e si ammalerà. Ma se le insegnerai come guadagnarsi da vivere, allora potrà andare avanti con dignità».

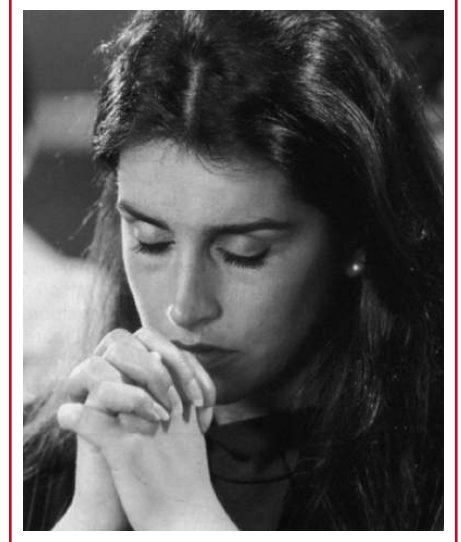
Quanto conta la sua fede cristiana in tutto ciò che fa?

«Se non avessi avuto la fede, penso che quella notte di quindici anni fa avrei detto: "Basta, ho visto più atrocità di quante un cuore umano ne possa sopportare". Ma io so che Gesù ha detto: "Io sarò sempre con voi, fino alla fine del mondo". Nei momenti peggiori, chiedevo a Dio il coraggio: "Signore - gli dicevo - aiutami a credere sempre nella vita e nell'amore. Io so che a vincere sarà l'amore, mai l'odio. Mai».

Chiara Zappa

Gli esercizi spirituali

Oggi il mondo ama il chiasso, e rifugge dal silenzio e dal raccoglimento; vuole essere "libero" da leggi e disciplina. In un contesto simile si può ancora parlare di "ricerca della volontà di Dio nella disposizione della propria vita?". Nel 1967 i Vescovi del Triveneto scrissero una lettera sulla "Validità degli Esercizi Spirituali", e raccomandarono "di perseverare in questo apostolato che si rivela giorno per giorno sempre più prezioso". Senza escludere l'impegno di sperimentare forme che si adattino ai nostri tempi, essi insistono sulla classica struttura degli Esercizi di Sant'Ignazio di Loyola, così valida e provvidenziale perché esercitati in un clima di riflessione e di profondo silenzio. Gli Esercizi spirituali vengono definiti un "carisma", ovvero un dono di Dio



NUOVO OUTLET: GRAN BAZAR

Lunedì 29 settembre è stato aperto e benedetto il nuovo outlet: Gran Bazar Presso i magazzini San Martino al don Vecchi, si trova di tutto e di più

IL DIARIO 2006 ESAURITO

Il volume contenente il diario 2006 di don Armando è esaurito ed è in fase di stampa quello del 2007 che uscirà col titolo: "Vespero".

alla Chiesa, per la sua edificazione e per il suo rinnovamento, e infatti l'esperienza di innumerevoli persone, che anche oggi ne traggono giovamento, è la prova che lo Spirito Santo, attraverso gli Esercizi, continua ad illuminare le anime. Anche il Papa Paolo VI si era espresso in merito agli esercizi spirituali: "La pratica degli Esercizi costituisce non solo una pausa tonificante e corroborante per lo spirito, in mezzo alle dissipazioni della chissosa vita moderna, ma altresì una scuola ancora oggi insostituibile per introdurre le anime ad una maggiore intimità con Dio, all'amore della virtù e alla scienza vera della vita, come dono di Dio e come risposta alla sua chiamata".

Va comunque ricordato anzitutto che gli Esercizi Spiritualì non sono un tempo di studio o di semplice raccoglimento e preghiera. Sono vera e propria ricerca: "Come il passeggiare, il camminare, il correre sono esercizi fisici, così si dicono Esercizi Spiritualì ogni modo di preparare e disporre l'anima a togliere tutti gli affetti disordinati e, dopo averli tolti, a cercare e trovare la volontà di Dio nella disposizione della propria vita, per la salvezza della propria anima" (Es. Sp. Ann.1).

Se desideriamo provare a capire quali benefici essi apportino allo spirito, potremo provare a seguire - in silenzio e raccoglimento - la seguente meditazione:

Chiudiamo gli occhi lentamente e immaginiamo così di chiuderli alla luce del mondo, luce materiale, luce che abbaglia e che scuote i nervi, essa in questo modo si attenua e svanisce. Le persone, le cose, il cielo e i prati perdono i loro contorni. Nel frattempo, cominciamo a guardare con amore e devozione alla figura di Gesù; in questo modo, impercettibile, si diffonde da dentro, dal profondo, dall'origine, dall'anima, una luce strana. E' fatta di altre frequenze. Cresce fino ad abbagliare. Ad occhi aperti invece la luce del giorno è spesso rumorosa, è incredibilmente varia, è talvolta persino insolente. Distrae, ti porta fuori da te stesso. Ti illude. E allora chiediamoci: quale delle due luci è più vera? L'una sembra essere all'altra tenebra. Dinanzi a questa luce, nel mondo, fuori, è come se calasse la notte: cala il

mondo esterno con tutta la ricchezza del suo splendore, delle sue forme e dei suoi colori, e si accende la luce dell'anima, raccolta nel suo silenzio. Raggiunta la più profonda intimità del cuore, questa luce speciale può risalire in superficie toccando tutto il nostro essere.

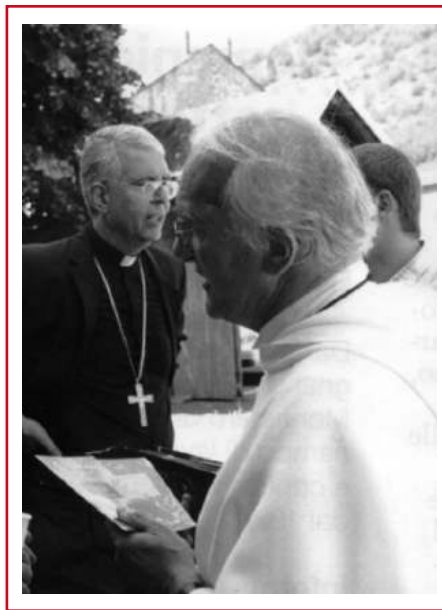
La luce del mondo splende adesso di colori e figure nuovi: sanno di carne risorta, di figure che hanno già attraversato la morte: ed ecco il Redentore venirci incontro, entrare nella nostra anima, per dirci: "Io sono la vita. Guarda i miei occhi. Ho ancora davanti lo splendido lago di Galilea, le mani di mia madre, le parabole raccontate nelle piazze, i visi curiosi de bambini. Io per te sono morto sulla croce, ardevo di amore per te: dirigiti anche tu verso

questo fuoco, seguimi, fidati, vivi intensamente questo istante che ti è stato dato. Amalo, anche se sembra non avere consistenza, vivilo con umiltà, dolcezza e generosità, chiudi gli occhi, anche se al momento ti sembrerà solo notte, perché presto verrà l'aurora: la salvezza ti è vicina".

Al termine di questa riflessione, avremo certamente raggiunto la consapevolezza che gli esercizi spirituali sono un'esperienza che favorisce l'incontro personale e comunitario con Dio, ci aprono al dialogo con il Divino svelandoci un mondo che diversamente non ci appare e che diversamente non riuscirebbe a manifestarsi.

Adriana Cercato

BOSE, 40 ANNI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA



Era il 6 agosto del 1968 quando Enzo Bianchi e un gruppo di amici fondarono una nuova fraternità monastica sulle colline piemontesi.

Qui uomini e donne di diverse confessioni religiose si dedicano all'ecumenismo e alla riscoperta dei Padri della Chiesa.

Della comunità monastica di Bose si è detto e scritto molto (forse troppo, direbbero i suoi stessi membri). Il priore, Enzo Bianchi, è probabilmente uno dei maestri spirituali più ascoltati di oggi. Autore di decine di volumi, oltre che collaboratore o direttore di riviste specialistiche, apprezzato conferenziere, opinionista per quotidiani cattolici e laici si è distinto lungo gli anni per una certa «franchezza» evangelica che caratterizza in genere i suoi interventi, spesso forti, talora scomodi.

La cerchia delle amicizie di Bianchi e della Comunità comprende esponenti significativi di varie Chiese cristiane e vescovi di vari Paesi. Di Bose è nota

l'innovativa formula monastica (uomini e donne sotto lo stesso tetto, appartenenti a confessioni cristiane diverse) e l'originalità della proposta spirituale, che abbina il desiderio di farsi «compagnia agli uomini del nostro tempo» alla pervicace riscoperta dei tesori di spiritualità della tradizione, a cominciare dai Padri della Chiesa. Forse quel che non tutti sanno è che la comunità di Bose sta per festeggiare - a modo suo, ovvero nella discrezione - i suoi primi quarant'anni. Era il 6 agosto 1968 quando un gruppetto di sette persone, unite da un legame di amicizia spirituale, decide di stabilirsi in località Magnano, alle «Buche» (Bose in dialetto locale), un villaggio sulle colline tra Ivrea e Biella fin lì disabitato. Per intraprendere un'avventura di cui allora era impossibile immaginare gli approdi. Il 6 agosto i cristiani festeggiano la Trasfigurazione di Gesù: una festa particolarmente cara alla tradizione ortodossa ed è noto quanto Bose si sia specializzata nel recupero e nella valorizzazione della spiritualità orientale. I convegni annuali di spiritualità ortodossa di settembre rappresentano un appuntamento importante, ancorché non manchino i critici che addebitano a Bose una «simpatia eccessiva», quasi accondiscendente, per il Patriarcato di Mosca. Sta di fatto che l'apertura ecumenica è nel Dna della comunità dalle origini e verrà ribadita con forza anche in un importante meeting interconfessionale sul tema del martirio in programma a fine ottobre. La Trasfigurazione è una festa che rimanda alla bellezza, tema a lungo dimenticato nel vissuto della cattolicità. Bose l'ha prepotentemente riscoperto, fino a farne uno dei cardini della sua identità. Chi oggi visita il monastero non può non restare colpito dall'armonia che vi si

respira: dalla semplicità dell'architettura alla cura delle celebrazioni, dal calore dell'ospitalità all'intensità delle meditazioni proposte, senza cedimenti al lezioso o all'artefatto. Ma la Trasfigurazione è anche la festa della missione che nasce dalla contemplazione: agli apostoli estasiati che vorrebbero piantare tre tende, il Maestro replica di scendere a valle. Similmente, per Bose si può parlare di una comunità che, plasmata dall'ascolto della Parola nel silenzio e nella preghiera, vuole aprire gli orizzonti all'umanità per ospitarne dentro sé, in qualche modo, ansie e gioie. L'apertura universalistica che si respira a Bose è uno dei suoi elementi costitutivi: è normale essere invitati a pregare per le Chiese di Cina o dell'Africa, così come è frequente incrociarsi missionari di vari istituti e provenienze intenti a gustare pace e silenzio. Eppure il priore, Enzo Bianchi, ha ben chiari i limiti «strutturali» di una esperienza monastica come quella da lui avviata. Tant'è che, in un'intervista in uscita su Mondo e Missione, spiega di non voler impiantare nuove fondazioni (oltre a quelle esistenti, a Gerusalemme e a Ostuni) per non «esportare» un monachesimo di impronta eurocentrica.

Oggi da Bose passano migliaia di persone ogni anno: giovani e non, credenti e atei, gruppi scout e manager in pensione. Ancorché oggetto di qualche polemica o di prese di distanza, di fatto il «messaggio» di Bose è diventato una risorsa per la comunità ecclesiale.

LA FEDE DI SCIASCIA

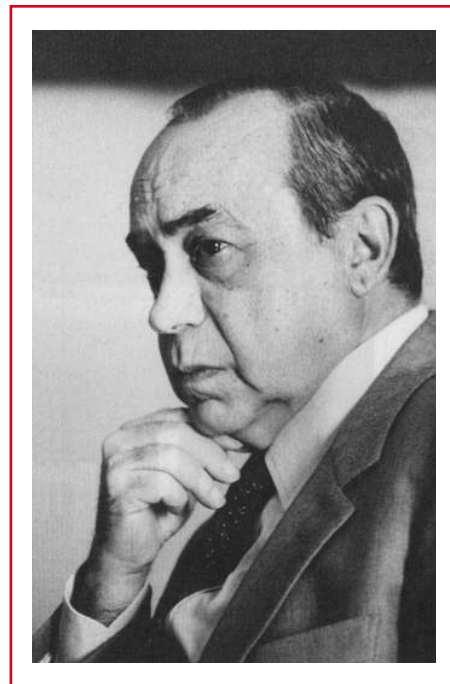
Lo scrittore siciliano nel ricordo di un sacerdote col quale amava parlare di Dio

Nel 1999, in occasione del decimo anniversario della morte di Sciascia, a proposito della cultura cattolica scrissi quello che Sciascia mi dichiarò fin dal primo dialogo palermitano: «Trovo piuttosto vacue - chi non sa quanto in profondità si debba andare alla ricerca della libertà -, le polemiche sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Bisognerebbe insegnarla meglio, questo sì. Ma la religione come materia di studio è una pietra su cui l'intelligenza si affila. Se ne sostanzia la fede per chi ce l'ha o la cerca. O ne vengono fuori i Voltaire, i Diderot».

Quando avevo preso l'iniziativa di «dialogare» con lo scrittore di Ra-

alcune persone (tra queste il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino) se ciò si è verificato. Perché non si può certo dire che Bose sia nata in anni tranquilli. Inizialmente il vescovo di Biella aveva proibito ogni celebrazione liturgica a Bose, presso la cascina risistemata da Enzo e pochi amici. Troppo fuori dagli schemi il progetto coltivato da quell'Enzo Bianchi, ex studente di Economia, che l'8 dicembre 1965 aveva iniziato a vivere in solitudine lì, pregando, studiando e lavorando i campi, col sogno di realizzare una fraternità monastica di nuova concezione. In realtà, pur venendo da un ambiente «caldo» come l'Università di Torino, attorniato da giovani di varia estrazione confessionale - alcuni dei quali diverranno altrettanti leader della contestazione studentesca - il futuro priore di Bose, allora venticinquenne, non cede alle sirene del progressismo cattolico né taglia i ponti con la Chiesa. Al contrario, dà vita a un percorso originale, ancorché faticoso: «non rinuncia a perseguire ostinatamente la sua ricerca di coniugare realismo e profezia, istanze evangeliche e obbedienza alla gerarchia», come osserva acutamente Roberto Beretta nella sua recente ricostruzione del Sessantotto dei cattolici dal titolo Cantavamo Dio è morto. Una scelta coraggiosa, al punto - continua Beretta - «da lasciare sconcertati persino gli amici con il suo rifiuto di cadere nelle trappole dell'ideologia».

Gerolamo Fazzini



calmuto, non sospettavo che sarei stato uno dei suoi ultimi interlocutori. La morte lo colse il 19 novembre del 1989: da un anno appena avevo conosciuto la sua umanità e la sua rara e profonda cultura. «Leggo ogni giorno i Vangeli... per me è come dare ogni giorno la corda all'orologio...» mi diceva. Era sempre dell'idea di Pirandello, che prima di dichiararsi cattolici bisognerebbe essere «cristiani di Vangelo».

Quando presentai, casualmente e provvidenzialmente, il Dio di Sciascia ai teologi italiani riuniti presso Oasi di Troina, citai un brano della sua lettera a me indirizzata nel novembre del 1987 a proposito della sua «teologia spinoziana» e perciò stesso della sua fede in Dio: «Non sono, evidentemente, un cattolico, se non statisticamente nel numero di coloro che sono stati battezzati e non hanno abiurato... Il problema di Dio, mai risolto una volta per tutte, lo risolvo ogni volta con Spinoza (fin dagli anni della scuola), il problema del convivere umano con Voltaire e Diderot».

Il cristianesimo di Sciascia coincideva con quello di De Unamuno: non credeva in Dio, ma viveva come se ci fosse, si comportava come un «buon cattolico». La religiosità, per lui, andava vissuta «in piedi», decisi, trasparenti e coraggiosi. Quella sua sentimentale e inevitabile vocazione illuminista volterrana era solo una segnaletica di stimolo e di meta per un cristiano controcorrente a tutti i livelli: umani, sociali e religiosi. Bisognava uscire da una passività fatale, che una certa cultura mediterranea ci ha regalato nella nostra Sicilia arabo-spagnola, per andare al passo con i segni dei tempi.

Quando si accorse che un male incurabile lo conduceva alla morte, il cavaliere, così lo ricordo alludendo al suo testamento letterario e spirituale Il cavaliere e la morte, non ebbe sussulto né di disperazione né di esecrazione: «Non ho paura della morte. No, no. È un fatto naturale, come il nascere». Gli andò incontro in maniera dignitosa, così come, nell'aprile del 1989, era andato a visitare il nuovo arcivescovo di Agrigento, salendo a fatica cento scalini per offrire a mons. Ferraro il calice che sarebbe stato poi usato per la sua messa funebre. La messa fu celebrata a Racalmuto, nel santuario della Vergine che lo scrittore amava e alla cui festa, il 15 agosto, fu sempre presente.

A distanza di 20 anni il dialogo

continua. La Sicilia non è solo isola, ma anche laboratorio e accoglienza del Mediterraneo, terra di santi e d'ingegni. Pulpito di penne e di profezie che tentano non solo

di congiungere gli "stretti", ma di disegnare una "carta europea", premessa della più promettente globalizzazione planetaria.

Antonio Nuzzo

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Umberto Eco io lo conosco, quasi esclusivamente, per aver letto il suo romanzo "Il nome della rosa".

Qualcuno mi ha detto però che Eco è di cultura radicale e perciò tendenzialmente anticlericale e forse anche antireligioso.

In verità i frati, che sono i protagonisti del romanzo, non ci fanno una gran bella figura, sia nel film, ma soprattutto nel romanzo.

Nel film il regista non poteva indugiare più di tanto nel descrivere il clima ecclesiale di quel tempo, ma nel romanzo ci sono pagine e pagine in cui lo storico fa il punto sui movimenti religiosi del tempo che era pressappoco quello in cui visse Francesco d'Assisi.

Mi sorprende alquanto come la chiesa facesse fatica a riconoscere i movimenti che si rifacevano alla povertà evangelica.

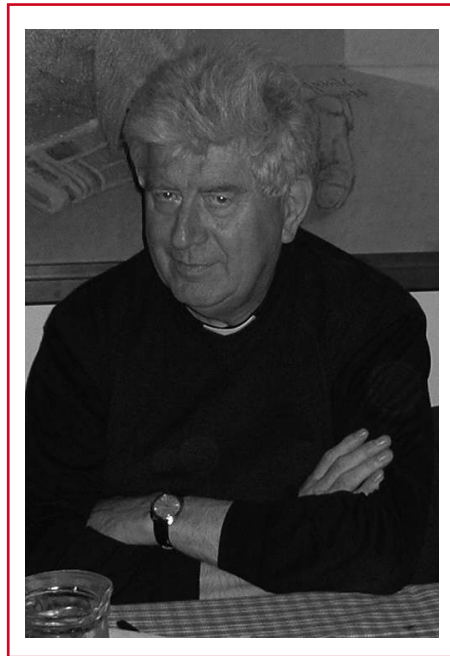
In quei tempi, in contrapposizione all'opulenza della chiesa romana e di molti vescovi che avevano tanto poco del rigore di quel Gesù che disse che, mentre le volpi avevano le loro tane e gli uccelli i loro nidi, il Figlio dell'uomo non aveva neppure una pietra su cui posare il capo.

Francesco è un esempio della fatica di farsi approvare la regola che rifiutava la proprietà che proclamava "Madonna povertà!"

Sembra assurdo ma è pur vero che quasi sempre è stato guardato con sospetto dalle gerarchie ecclesiastiche chi, nei lunghi secoli di storia cristiana, abbia tentato di rifarsi al Vangelo senza chiose e senza interpretazioni ballerine che permettono di vivere nell'agiatazza e nel privilegio.

Poi se uno ci pensa più a fondo finisce per comprendere che queste testimonianze radicali e coerenti seppur silenziose e umili, finiscono per diventare un'accusa dura e tagliente allo sfarzo, al lusso e alla vita agiata di certe strutture ecclesiastiche che hanno dimenticato non solo il Cristo del Vangelo, ma anche le loro povere origini popolari.

Fortunatamente in ogni tempo all'interno della chiesa c'è sempre stato qualcuno che senza puntare il dito accusatorio, ha semplicemente scelto per sé la povertà evangelica ed è



diventato punto di riferimento per coloro che vogliono scegliere Cristo come maestro, senza mediazioni, ma così com'è presentato nel Vangelo!

MARTEDI'

Stavo, idealmente, compiacendomi con Berlusconi e il suo staff per la rapida e decisa azione con cui ha eliminato, dalle strade di Napoli e delle cittadine campane, i cumuli di immondizia.

Se non che qualche mattina fa è venuto a messa in cimitero il marito di una mia indimenticabile e generosissima collaboratrice, che avendo il consorte che lavorava in meridione aveva anche molto tempo libero da dedicare al prossimo.

Finita la messa venne in sagrestia a salutarmi.

Questo signore è un tipo un po' burbero, di poche parole, abituato a comandare un esercito di operai avendo fatto il capo cantiere nei paesi in cui la mafia regna sovrana.

Conoscendo la sua lunga dimestichezza con quell'ambiente, gli manifestai, appunto, l'ammirazione per il governo che in quattro e quattrotto aveva vinto ove Prodi aveva fallito. Ebbe un risolino di compatimento per la mia dabbennaggine e poi con fare scontato mi disse: "Si sono messi d'accordo con la mafia, hanno trovato un compromesso!"

Tentai di obiettare qualcosa. Rimase

irrimovibile come avesse proclamato un dogma di fede. "Là, don Armando è così! Pensi che la prima volta che andai alla stazione dei carabinieri per una difficoltà di ordine legale, che era insorta nel mio cantiere, il vecchio maresciallo dei carabinieri mi disse in un orecchio: "Quando avesse una qualche difficoltà, vada da loro che gli risolveranno in qualche modo il problema, da noi lo complicheremo comunque!"

Quindi Berlusconi non c'entra pur disponendo, oltre la polizia, anche dell'esercito!

Non so proprio cosa pensare!

Un terzo dei deputati pare che non disdegni la droga, un terzo del Paese è comandato dalla mafia.

Povera Italia sì bella e perduta!

Io ho la fortuna di confidare nel Signore, che prima o poi giudica e castiga con giustizia, ma chi non avesse questa fede non so proprio come possa sperare in un domani migliore per la nostra Paese!

MERCOLEDI'

Ho ricevuto una telefonata da una persona che si è complimentata per il mio diario. A suo dire, la franchezza, l'umanità dei discorsi, la libertà di pensiero, l'amore per l'uomo ed il messaggio cristiano espressi in maniera disinvolta, senza complessi e senza fronzoli pietistici, sono aspetti graditi e che fan bene.

La cosa mi fa molto contento.

Finora non ho ricevuto che consensi per il mio diario.

Tutto questo non mi illude affatto che non vi siano anche critiche e dissensi, ma questo fa parte della vita. Quello

VIVERI DELLA CEE

Col mese di gennaio
IL BANCO SOLIDALE
erogherà i generi alimentari della Cee che saranno distribuiti presso i Magazzini di "Carpenedo solidale" al don Vecchi.

IL DONO DELL'IMPRESA IOF BUSOLIN DI CARPENEDO

L'Impresa di onoranze funebri Busolin ha donato un elegante e capace espositore in cui presso l'ospedale dell'Angelo verranno offerti i settimanali "L'Incontro" e "L'Angelo" il volume "L'Albero della vita" e il libretto delle preghiere.

che però mi conforta è che a manifestarmi compiacimento siano normalmente cittadini, "liberi pensatori" ossia poco allineati e poco partecipi alle consorzierie religiose della nostra chiesa e soprattutto persone poco praticanti, ossia cristiani che sostanzialmente si sentono tali, ma che non amano troppo il linguaggio e il comportamento delle cosiddette persone di chiesa.

Qualche settimana fa, celebrando la festa dell'apostolo Giacomo, dissi ai pochi fedeli che partecipavano all'Eucarestia, che stavo celebrando nella cappella dell'ospedale all'Angelo, che mi sentivo amico di questo apostolo perché condividevo la sua libertà, la sua franchezza di linguaggio, la sua concretezza e la sua profonda convinzione che la solidarietà umana sia l'espressione più autentica della fede ed è ancora ciò che la rende credibile alla gente di ogni tempo.

Giacomo è un apostolo, ed è il primo degli apostoli, che versa il suo sangue a segno della sua fedeltà al Signore, la chiesa lo venera e propone ai fedeli la sua testimonianza e il suo messaggio. Sono convinto che San Giacomo sia un tassello essenziale per dare il volto a Cristo!

Lascio volentieri ad altri seguire il misticismo di S. Giovanni, o la razionalità profonda di S. Paolo; io mi ritaglio questo spazio, questa componente del messaggio, senza la pretesa di presentare tutto il Cristo. Lascio volentieri ad altri più convinti e più idonei di testimoniare altri aspetti della vita di Gesù.

GIOVEDÌ'

Da molti anni leggo ogni settimana "Gente Veneta", il periodico della nostra diocesi a cui sono abbonato.

La lettura mi aggiorna su quello che avviene in diocesi, ma soprattutto mi fa tastare il polso della sensibilità dei nostri cristiani e dei nostri preti.

Gli articoli che presentano fatti ed iniziative, spesso peccano un po' di trionfalismo, cosa comprensibile, un po' perchè gli autori pensano di dar tono ai contenuti ed un po' per incoraggiare meglio quanto si va facendo nella diocesi e nelle singole parrocchie.

Ho lamentato, più di una volta, che a leggere "Gente Veneta" pare di incontrare una carrellata di successi e di cose che vanno bene, perchè meno di frequente, anzi quasi mai si parla di carenze, di insuccessi e di problemi non ancora risolti.

Questo non credo sia un peccato grave, perchè è una debolezza assai diffusa, specie nel mondo cattolico



Non esistono grandi scoperte nè reale progresso finchè sulla terra esiste un bambino infelice.

Albert Einstein

in cui il dibattito di voci libere pare poco gradito anzi assai scoraggiato.

Quello che però mi interessa di più in "Gente Veneta" è la pagina che negli alti giornali è denominata "Lettere al direttore" mentre da noi ha una denominazione più in linea con la carità cristiana: "In dialogo" ma che in realtà potremo chiamare "La pagina del dissenso" o del "Visto da angolature diverse da quella ufficiale"!

Ho sottomano "Gente Veneta" del 26 luglio, ci sono tre lettere che mi fanno sperare su un dialogo libero ed onesto.

La prima fa cenno a don Gino Zuccon, che pare non abbia il complesso del "cristiano di sinistra" e critica apertamente PD e Di Pietro per la gazzarra contro il Papa; la seconda di don Aldo Marangoni, che se la piglia con il trionfalismo in missione e la dimenticanza di alcuni nostri preti che pure hanno lavorato o lavorano in Kenia; la terza di don Andrea Favaretto che parla senza peli sulla lingua degli zingari di via Vallenari.

Il direttore don Sandro, fa del suo meglio, come è suo dovere, per olearle le opinioni. Comunque mi pare un bellissimo sintomo di vitalità pastorale che, preti e laici, escano allo scoperto, senza inibizioni e complessi e dicano il loro parere con ruvida franchezza. Ritengo che questo sia l'unico modo per diventare "adulti nella fede" e per crescere a livello pastorale. Fortunatamente poi oggi questa libertà non ha prezzi eccessivi come un tempo e ciò facilita questa crescita ecclesiale!

VENERDÌ'

Il pomeriggio di domenica scorsa è venuto a trovarmi mio fratello Luigi, che ha portato avanti la bottega di falegname di mio padre.

Il nonno Vittorio ha fatto il carraio, il babbo il carpentiere, mentre mio fratello è diventato un esperto di serramenti.

Luigi aveva una bella notizia da dirmi; in verità me l'aveva telefonata appena sfornata, ma evidentemente sentiva il desiderio e il legittimo orgoglio di dirmela a voce: ossia aveva ottenuto 110 e lode dalla Commissione Universitaria Europea che dà la certificazione ai modelli di serramenti.

Oggi per la legislazione in atto che si rifà al Parlamento d'Europa nessuna fabbrica e nessuna bottega artigiana può lavorare se non presenta suddetta certificazione, che consiste nel sottoporre il serramento a prove estreme di tenuta al vento, all'acqua ed altre inclemenze atmosferiche.

La certificazione è, da quanto ho capito, una specie di master per cui il falegname è riconosciuto come un professionista serio e capace e può esercitare il suo mestiere.

Questo è esigito per un semplice falegname, come auspicherei, a maggior ragione, che anche i preti fossero sottoposti ad esami così rigidi per esercitare il sacerdozio ben più importante di una finestra o di un balcone!

Il discorso non si è fermato alla certificazione per cui mio fratello può costruire la finestra "Aisha" e la portafinestra "Anne" i nomi delle nipotine per cui egli va pazzo, ma si è spinto più in là. Ma qui le cose si sono fatte tristi: oggi non ci sono più nè garzoni nè apprendisti, morti questi artigiani ormai anziani, dietro a loro c'è il nulla a cui la Comunità Europea non pensa! Dietro ai nostri muratori, falegnami, fabbri, idraulici, ci sono rumeni, turchi, algerini, marocchini.

Ormai siamo giunti alla mollezza, in un tempo in cui la globalizzazione esige un impegno ulteriore i nostri giovani scelgono di fare i signori, con la benedizione delle televisioni e dei sindacati!

SABATO

Il nostro Patriarca racconta frequentemente, come titolo di "nobiltà democratica", che suo padre era un camionista, che a casa sua entrava solamente, non ricordo bene, se l'Unità o l'Avanti, mentre la mamma era una donna pia e praticante. Credo che, la quasi totalità di noi preti del '900, possiamo dire pressappoco le stesse cose.

E' ormai da secoli che lo Spirito Santo non pesca più preti dalla nobiltà

CENA PER I COLLABORATORI

Venerdì 26 settembre don Armando ha offerto presso il Seniorerestaurant, la cena per una ottantina di collaboratori dei periodici "L'Incontro" e "L'Angelo" e del Centro don Vecchi.

NUOVI COLLABORATORI

Il geometra Luciano Gropo e il figlio Andrea hanno accettato di collaborare a livello tecnico per l'appalto e la costruzione dell'Ostello S. Benedetto a Campalto.

e dalla ricca borghesia. Ora pare, non so se per scelta o impossibilità di fare altrimenti, il Signore chiama al sacerdozio gente che proviene dai movimenti ecclesiali e che ha percorsi sempre un po' complessi.

Noi preti del '900 invece siamo quasi tutti provenienti dal mondo dei campi o dalla classe operaia o qualcuno, come me, dal piccolo artigianato e altri dai commercianti al minuto, tutta gente modesta se non povera!

Molti di noi sono rimasti pressoché simili alle loro origini come comportamenti, hanno mantenuto lo stesso tenore di vita o vive un po' meglio di mezzo secolo fa, ma anche tutto il mondo da cui proviene si è un po' emancipato dalla povertà.

Qualcuno di noi, certamente più intelligente, "ha fatto carriera", ossia nello spirito evangelico ha accettato un servizio più impegnativo, avendo così più tentazioni a livello di comportamenti, di stile di vita, la tentazione d'assimilarsi al tenore della classe dirigente e talvolta si illude di imporsi con i luccichini della divisa.

Fortunatamente la cosa è piuttosto rara e anche oggi abbiamo delle belle figure di preti e di vescovi umili e poveri, figure da Vangelo. Mi sento orgoglioso quando penso a don Antonino Bello, vescovo di Barletta, al nostro cardinale Tonini di Ravenna che ha rinunciato al palazzo vescovile per vivere tra i disabili dell'opera di Santa Teresa.

Anche nella chiesa del nostro tempo, volendo cercare preti e vescovi coerenti al maestro Gesù, se ne trovano più di uno!

DOMENICA

Ibleto era un mio vecchio parrochiano, un capo operaio che a Marghera si faceva obbedire; anticlericale e ufficialmente ateo. Ibleto era un romagnolo doc di nome e di fatto. Come sempre avviene in questi casi aveva la sua donna credente, donna a cui era sempre stato fedele e a cui voleva molto bene.

Purtroppo la falce si abbatté anche in quella piccola famiglia e in pochi mesi Ibleto rimase vedovo e in pensione.

Vivente la moglie mi accoglieva in casa ed accettava, a suo dire, la benedizione per rispetto alla fede della sposa. Morta lei, pretendeva la benedizione in memoria della sua amata consorte. In realtà mi voleva bene, mi stimava e ci teneva all'amicizia del suo parroco che era e rimane per nulla impressionato da certe dichiarazioni formali di fede o non fede. Un giorno mi volle a pranzo a casa sua e in rispetto alla mia venezianità acquisita mi cucinò i "risi e bisi".

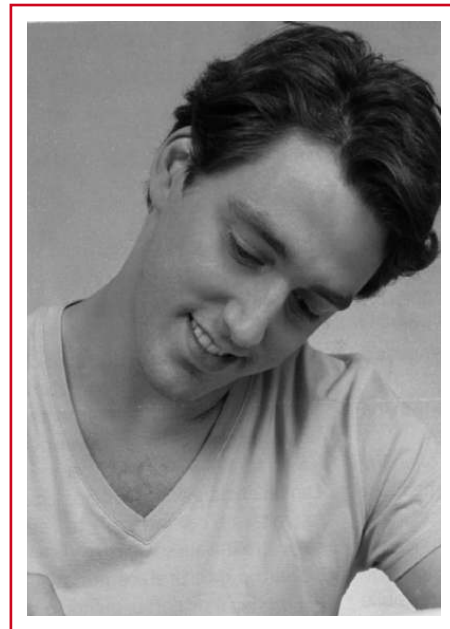
Il tumore colpì pure lui. Affrontò con un coraggio esemplare le sofferenze causate da un perfido tumore alla lingua. Da tempo mi aveva chiesto di aiutarlo ad essere seppellito vicino alla moglie, poi risultando la cosa impossibile, ripiegò sull'aver una tomba sul campo davanti alla chiesa; non mi disse perché, ma forse per essermi vicino, mi mostrò anche il testamento, "non voglio né fiori né preci", buon sangue romagnolo non mente! così sta scritto anche sulla lapide della sua tomba, lapide che volle inclinata perché non potessero mettere fiori. Fortuna volle di essere accontentato dalla sorte, non certo dalle mie raccomandazioni.

Ora gli passo di fronte cento volte al giorno ed ammiccando gli dico un Requiem, che certamente a parole rifiuterà anche dal cielo, ma che, sono certo, egli gradisce e mi ringrazia.

Anche nel terzo millennio succedono cose del genere e non è male!

TESTIMONIANZA DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

La mia disabilità non ha spento né il mio cuore né lo spirito
ALESSIO VENTURINI



Mi chiamo Alessio. Sono nato nel 1958 ma dal 1980 sono, in pratica, costretto all'immobilità totale a causa di un banale quanto gravissimo incidente.

E' quindi inevitabile che la mia storia e la mia testimonianza siano da leggere alla luce di questi anni di sofferenza, di speranza, delusione... Infatti, come può ben sapere chi, come me, ha attraversato queste esperienze, se guardo indietro vedo, di questo tempo, innanzitutto il tempo in cui anco-

ra non mi rendevo conto di quanto mi era successo, di quando pensavo che non potesse succedere proprio a me. Ma vedo anche i primi anni, caratterizzati da mesi di ospedale carichi di terapie e di speranza ed infine il tempo in cui ormai capisci che è proprio così, che questa è la tua situazione e cominci ad accettarla, per quanto sia possibile farlo. Oggi vivo questo tempo.

Anche per questo non mi è facile parlare di me, del mio rapporto con Dio, di un Dio che, come me, ha attraversato questi tempi diversi. Un Dio che prego, che ascolto, a cui spesso ho posto domande anche insistenti ma che sento molto vicino soprattutto nella persona di Cristo, crocifisso ma risorto!

Ecco, forse è questo ciò che mi sento di dire con maggior forza: la certezza che Cristo è morto, è stato crocifisso ma è Risorto, che certamente c'è la croce ma non è questo l'ultimo atto di questa storia che abbraccia l'umanità. Sono sicuro che questa vita non è l'ultima né quella definitiva, che siamo stati pensati per la felicità e a questa siamo chiamati. Confesso, anche se so che non è facile da credere, che a volte mi sembra già di vivere anticipatamente questa dimensione di pace, nonostante questo corpo che mi fa soffrire.

Un secondo aspetto vorrei sottolineare. Se devo testimoniare la mia fede, devo parlare allora di persone concrete che in questi anni mi hanno avvicinato, facendomi avvertire, e forse anch'io facendomi avvertire loro, la presenza di Dio. Alcune di loro non ci sono più, almeno fisicamente, ma io le sento molto vicine ancora.

Innanzitutto penso al volto di una suora missionaria in Africa che, conosciuta quasi per caso nel lontano 1982, ha saputo donarmi un senso di pace e di condivisione della mia sofferenza in un abbraccio che ricorderò sempre.

Ed ancora il volto di una giovane donna, moglie e madre, con la quale ho condiviso, io, da questo letto, i suoi momenti di sofferenza, le tappe del suo calvario. E' una persona che io sento ancora tanto vicina a me. Ho pregato tanto e a lungo per lei, quasi a voler dare in cambio la mia sofferenza per la sua. Anche questo ho chiesto a Dio. Ed è una domanda che in me rimane aperta.

E poi mio padre che, per 9 mesi, ogni giorno partiva da Mestre per raggiungermi all'ospedale di Vicenza dove

io ero ricoverato per farmi sentire soprattutto la vicinanza e l'affetto della mia famiglia, dovendo mia madre accudire mio fratello più giovane di me di 10 anni. Quanto ancora oggi parlo spiritualmente con lui!

Ora la traccia dell'amore di Dio la colgo quotidianamente nei gesti pazienti, attenti di mia madre dalla quale dipendo, potrei dire, totalmente e che assieme a me trascorre questi anni condividendo quanto la vita ci riserva ancora, di cose belle e meno belle, cose che si ripetono e cose nuove.

Il mio pensiero e il mio grazie lo vorrei anche estendere a quanti mi hanno avvicinato in questi anni, giovani o adulti, sacerdoti o laici, uomini o donne e che mi aiutano ancora a sopportare il dolore e la solitudine, mi aiutano anche nei problemi piccoli di ogni giorno. Con alcuni di loro sono riuscito ad instaurare un rapporto di profonda amicizia e stima che mi porta ad interessarmi e condividere, io, le loro storie e i loro problemi che spesso mi raccontano.

Mi accorgo che spesso sono loro che mi cercano. E questo è bello.

scoteche, feste ma ormai si sentiva vecchia in mezzo alle nuove esordienti, tutte come lei quando era più giovane. Sognava di conoscere l'uomo della sua vita ma non faceva nulla per incontrarlo, gli uomini che frequentava indossavano maschere di idealismo, di anticonformismo, parlavano per slogan e lei era stanca di tutto ciò, sempre più doveva fare i conti con l'immagine di un futuro vuoto e solitario.

Emanuele, media statura, temperamento dolce, piedi piantati per terra, idee chiare, individualista, un po' stempato, cosa questa che lo rendeva insicuro in presenza di figure femminili perché i capelli erano per lui molto importanti, era convinto che un uomo senza una folta chioma fosse un mediocre, un perdente. Leggeva molto, viaggiava, visitava musei, amava la musica classica e non si era mai avvicinato ad una discoteca. Sognava una donna tenera, dolce, remissiva con la quale passare il resto della sua vita ma fino a quel momento non aveva trovato nessuna che facesse al caso suo, in definitiva aveva paura delle donne, lo spaventavano come la sua vicina che giudicava sguaiata, volgare, poco affascinante ma, non capiva perché, la sola sua presenza lo facesse arrossire fino alla radice dei capelli. In comune avevano il balcone. La separazione era un muletto, il balcone non grande aveva due poltroncine, una per parte ma nessuno dei due le aveva mai usate per paura di incontrare l'altro.

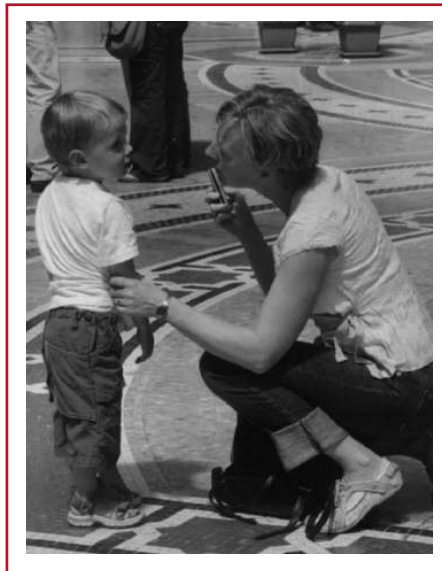
Emanuela trovava ridicolo il suo vicino, sempre vestito in giacca e cravatta, tanti libri sotto il braccio, serio fino alla morte, non lo aveva mai sentito ridere e la musica che filtrava dai muri era per lei una vera lagna.

Il Capodanno era alle porte e nessuno dei due aveva ricevuto inviti per il veglione di fine anno. "Cosa farò?" pensava Emanuela. Lei aveva sempre avuto paura di passare quella notte da sola mentre i fuochi artificiali scoppiavano festosi nel cielo ed i suoi amici partecipavano al veglione vestiti con abiti da sera eleganti magari facendo finta di divertirsi ballando in un posto super affollato e stordendosi con vini e superalcolici per poi ritornare a casa stanchi ed infelici e ricominciare un nuovo anno uguale a quello precedente. Fino ad ora non le era mai capitato di restare sola, aveva sempre ricevuto molti inviti ai quali partecipava senza che questi divertimenti le lasciassero la gioia nel cuore ma solo un senso di grande solitudine. Emanuele, al contrario, non dava nessuna importanza

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

C I N C I N

Emanuela aveva ormai trentacinque anni ed era single. Apparentemente sembrava che la cosa non la interessasse ed invece era diventato, per lei, un vero tormento. Le sue amiche erano sposate, avevano figli mentre lei ...lei era sola. Lo aveva voluto. La sua vita non era stata proprio irreprensibile, era vissuta, fino ad allora, senza alcuna inibizione e molto superficialmente. Sarebbe meglio però che vi raccontassi qualcosa di lei giusto perché possiate farvene un'idea più chiara. Media statura, un po' cicciettella, capelli corti di vari colori a seconda della moda, naso importante ed occhiali. Era piena di complessi ma non lo avrebbe mai ammesso. Attaccabrighe, sempre in prima linea in tutte le manifestazioni studentesche prima e sindacali poi, non per reale convinzione ma solo per sentirsi inserita in un gruppo, per sentirsi importante ed ascoltata. Era quella che urlava di più, il suo linguaggio era indecente, a volte osceno, il suo atteggiamento sempre molto "libero" e questo solo per sembrare emancipata ma in realtà appena un uomo le si avvicinava tremava come una foglia. Aveva paura degli obblighi ed inserita in un gruppo le responsabilità po-



tevano essere condivise, non pesavano solo sulle sue spalle. In famiglia si sentiva protetta ma proprio per questo motivo, andò a vivere da sola, voleva convincere gli altri di essere una persona alla moda, spregiudicata, sicura di se. Non era così. Nel suo appartamento, dopo aver indossato una tuta con disegni dei cagnolini, si accoccolava sul divano tenendo tra le braccia il suo vecchio orsacchiotto, l'unico che sapeva veramente chi fosse Emanuela. Frequentava di-

“ALZATI E CAMMINA”

Informiamo che ai magazzini gestiti da “Carpenedo solidale” sono in grado di dare immediatamente, gratis e senza alcuna formalità supporti per gli infermi.

“L' Angelo”

Il settimanale L'Angelo, forse l'unico periodico destinato specificatamente ad un ospedale italiano è richiesto e diffuso in tutti i reparti de l'Angelo. S'è recentemente raggiunta una collaborazione con la portavoce ufficiale dell'ospedale dott.sa Maria Grazia Raffede, che renderà ancor maggiormente utile e gradito il periodico

al fatto di rimanere a casa solo, non amava la confusione, non sapeva ballare e non beveva alcolici.

La sera di quel 31 dicembre Emanuela si ritrovò sola, davanti al televisore, a guardare una trasmissione con tanti personaggi famosi che allo scoccare della mezzanotte avrebbero brindato in allegria. Contemporaneamente udiva i botti dei petardi lanciati per strada che sembrava volessero aiutare il vecchio anno ad andarsene per far posto al nuovo mentre lei, in quell'esplosione di festa, avvertiva sempre più la solitudine.

Uscì sul balcone, si sedette sulla poltroncina tremando per il freddo ed iniziò a piangere, pianse per la vita sprecata, pianse per aver voluto essere quella che in realtà non era. Non era spregiudicata, disinvoltata, anticonformista, desiderava una famiglia, un marito che l'amasse, dei figli, una casetta e nient'altro: un sogno che fino a quel momento aveva considerato borghese. Lo aveva detto finalmente, almeno a se stessa, ma a che cosa sarebbe servito? Continuò a singhiozzare tremando sempre più mentre i petardi continuavano ad esplodere quando improvvisamente si sentì avvolgere da una coperta, due braccia robuste l'abbracciarono ed una voce calda e gentile le stava sussurrando, in tono un po' impacciato, di smettere di piangere. Alzò gli occhi e vide il suo vicino che la guar-

dava preoccupato.

“Che begli occhi che ha, non li avevo mai notati” pensò Emanuela.

“E' bella anche con i capelli tra il viola e l'azzurro” pensò Emanuele. Rimasero a guardarsi per qualche attimo e poi si sorrisero timidamente.

Lui le disse: “Ho sentito una freccia trapassarmi il cuore: Cupido forse?” e rise. “Probabilmente non aveva impegni Cupido questa sera ed è venuto da noi perchè anche il mio cuore sanguina” gli rispose e guardandolo pensò: “Devo apparirgli molto comica, capelli con colori impossibili, trucco che cola lungo le guance, una vera bellezza, una protagonista di qualche film comico” e, lasciata cadere la maschera di donna aggressiva gli rivelò quello che aveva pensato.

“Mi piaci così come sei” replicò Emanuele molto semplicemente. Dal televisore giunse la voce che avvertiva che mancavano dieci minuti alla

mezzanotte, lui si allontanò e ritornò poco dopo con una bottiglia di champagne e due calici di cristallo.

Alla mezzanotte, il tappo saltò via e loro brindarono ridendo in mezzo al frastuono dei fuochi artificiali. Si baciaron timidamente sulla guancia e rimasero stretti l'uno all'altro nella coperta a guardare il sorgere di un nuovo anno o meglio di una nuova splendida vita insieme.

A volte, per divertirci, per trovare l'anima gemella, un amico o più semplicemente una persona che sia disponibile anche solo ad ascoltarci andiamo in capo al mondo mentre basterebbe guardarci attorno per scoprire che la persona che stiamo sognando esiste già, magari non troppo lontana da noi e ci sta aspettando. Basta con la filosofia ed iniziamo i festeggiamenti.

Buon anno a tutto il mondo. Cin cin
Mariuccia Pinelli

INGRID A LOURDES: «IO PERDONO»

IL CASO. *La fede cristiana ritrovata e il no a ogni tipo di violenza: parla la Betancourt oggi in pellegrinaggio per ringraziare la Madonna*

Nella giungla lei ha subito una violenza estrema da parte di persone che, come lei, si dichiarano cristiane. Poteva evocare con loro questo rapporto tra la loro fede e la violenza di cui erano portatori?

«Quando ci si trova in circostanze così estreme è molto difficile condividere la propria fede con i propri carcerieri. Tutto ciò può trasformarsi molto velocemente in un indottrinamento da parte loro. Ora, le Farc vivono in un unico ambito, quello dell'indottrinamento. Ogni giorno i giovani dovevano seguire e subire quello che chiamano “la classe”. In base al mio carattere non ho la vocazione né a far parola né ad intavolare discussioni».

Ai suoi occhi la violenza che subiva poteva avere una risposta cristiana? Ha cercato forme di azione non violenta?

«La sola risposta alla violenza è una risposta d'amore. Questa risposta d'amore, questo atteggiamento non violento, per me, è stato cristiano dato che sono di fede cattolica, ma tutto questo avrebbe potuto essere buddista o musulmano. Ciò che ho scoperto è che si può essere condotti ad odiare una persona. A odiarla con tutte le forze del nostro essere e, allo stesso tempo, a trovare nell'amore il sollievo rispetto a questo odio. Non si può amare qualcuno che vi fa del male. Ma si può trovare, e io l'ho tro-



vato in Cristo, un punto di appoggio, come un trampolino. Mi dicevo: “Per Te, Signore, non dico che lo detesto”. Il fatto di non aver sulla bocca queste parole di odio era un conforto. Talvolta vedevo arrivare un guerrigliero crudele e spaventoso. Veniva a sedersi davanti a me ed io ero capace di sorridergli».

Oggi lei ha iniziato un cammino di perdono rispetto ai suoi carcerieri?

«L'amore è necessario. Sì, ho cominciato un cammino di perdono. Sono riuscita a perdonare, e non solo ai miei sequestratori. Ho perdonato anche quelli che erano prigionieri con me, con i quali talvolta ci sono stati

momenti molto difficili. Ho perdonato quei miei amici che non si sono ricordati di noi, quelle persone sulle quali si fa affidamento e che sono mancate; quelle persone che amavo e che hanno detto delle cose orribili, come, ad esempio, che "questa prigionia se l'è cercata". Perdonano quanti dicevano: "C'è la guerra, se è necessario che lei muoia, vuol dire che ci sarà un numero in più nelle statistiche globali". Così facendo, fanno credere che la vita non è che un numero».

Lei dice spesso che la Vergine Maria è stata un sostegno permanente...

«Per me è stata fondamentale. In un'atmosfera di solitudine spirituale, nella quale tutto attorno a voi non è altro che l'aggressività dei nemici, ho dovuto imparare a non reagire come facevo prima. Ho dovuto apprendere il silenzio e ad abbassare la testa. La sola persona con la quale potevo parlare era la Vergine. Evviva Maria!».

Cosa sognava, la notte, durante il sonno?

«Ho sognato di scoprire i volti nuovi dei miei figli. E avevo paura del loro choc rispetto all'invecchiamento della mamma. Era un misto di felicità e paura. Oggi sono nel migliore dei mondi possibili. Ciò di cui avevo paura non si è verificato e quello che sognavo si è realizzato».

Come ha fatto a resistere?

«Ho trovato le forze perché vi devo tutto. Perché voi avete sostenuto la mia famiglia. Se non foste stati presenti accanto a loro, dove sarebbero andati? E oggi è normale che voi abbiate voglia di sapere. Io vi sono debitrice di questo. Troverei brutto che, dovendo tanto ai media, chiudessi loro la porta, oggi. Più tardi avrò la mia intimità. Una promessa ai miei ragazzi. Ho chiesto loro di pazientare. Saremo tra noi, in famiglia. Oggi diciamo grazie».

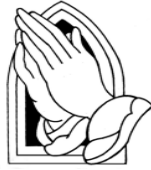
Non teme che i colombiani la rimproverino di essere venuta così in fretta in Francia e di restarvi a lungo?

«Se io mi trovo qui in Francia e non in Colombia è perché ho un debito da pagare nei confronti dei miei figli, della mia famiglia, dal momento che hanno sofferto molto. Sono stati trasformati sia in positivo che in negativo. Ci sono così tante ferite da cicatrizzare! Durante tutto questo tempo si sono fatti molti amici e anche molti nemici. Hanno voglia che io li difenda. Bisogna che sentano che sono qui per loro, come uno scudo, per evitare che soffrano. Non ho più voglia che soffrano».

Cosa è possibile fare per liberare gli altri ostaggi?

«Non li si deve dimenticare. Se io sono un simbolo per far parlare su di

PREGHIERE semi di SPERANZA



A DIO, FONTE DI OGNI CONSOLAZIONE

Dio, fonte di ogni consolazione, donaci di avere verso gli altri gli stessi sentimenti di Gesù Cristo,

per glorificarti con un solo animo e una sola voce.

Fa' che dimostriamo concretamente

il nostro amore per il prossimo, per edificare il tuo regno di giustizia e di pace.

Non permettere che siamo travolti

dallo spirito del male,

ci guidi sempre il tuo Santo Spirito.

Tu che scandagli

mente e cuore degli uomini,

fa' che camminiamo sempre

nella via della sincerità e della verità.

Gianni Ghiglione

(DA «SULLE ALI DELLO SPIRITO»)
sacerdote salesiano

Camminare «nella via della sincerità e verità»: tutti vorrebbero riuscirci e sapere come fare. Non è certo facile, ma con l'aiuto dello Spirito Santo il sentiero si apre e il Dio "consolatore" ci insegna a comportarci nei confronti del prossimo provando l'amore che era proprio del Cristo. Percorrendo il sentiero di sincerità e verità, saremo dunque in grado di edificare quel regno di giustizia e pace. Concretamente e non solo a parole.

loro, tanto meglio. Se io, che ero in una cassa da morto fatta di vegetazione, sono riuscita a farvi toccare questo orrore, oggi devo continuare. Il 20 luglio ci sarà in Colombia una marcia per chiedere la liberazione degli ostaggi rapiti dalle Farc, per dire loro: Quello che fate è infame". Che essi sappiano che sono respinti

da tutti, che non li si ama più, che si sentano messi all'indice. Restando qui in Francia voglio anche mostrare che questa lotta contro le Farc non è solo dei colombiani. Gli altri ostaggi hanno bisogno che si lotti per loro nello stesso modo in cui si è lottato per me».

Altro che Nirvana! Se la stampa italiana ha dato subito una lettura "religiosamente corretta" della liberazione dell'ostaggio più famoso del mondo, o si è concentrata sulla "leggerezza" del tifo calcistico di Ingrid Betancourt per la sua Francia nella finale con l'Italia di Lippi ai Mondiali 2006, dalle parole che l'ex ostaggio della Farc ha rilasciato ad alcuni media francesi cattolici scaturisce il ritratto di una donna dalla fede rocciosa e provata con il fuoco. La Betancourt in questo week-end è in pellegrinaggio a Lourdes, dopo essersi subito recata - una volta arrivata a Parigi - a pregare al santuario del Sacre Coeur di Montmartre. «Sono stata trasformata dalla preghiera - ha detto al magazine "Pèlerin" -. Di fronte alla violenza ci sono due strade: diventare vendicativi o seguire quello che Gesù ci ha mostrato. Egli ci chiede: "Ama il tuo nemico". Ogni volta che leggevo la Bibbia, sentivo che quelle parole erano rivolte a me, come se Lui fosse di fronte a me». E al settimanale "La Vie" ha confidato: «Durante tutti i miei anni di prigionia ho sentito la mano di Dio su di me». Alla faccia delle letture para-buddiste o minimaliste di certi media nostrani. (L. F.)

LE RIFLESSIONI DEL PARROCO DI MIRA

Appunti di don Gino Cicutto

MIRACOLI DI OGGI

Una giovane coppia si affaccia con trepidazione al mistero della vita. Aspetta un figlio, ma s'accorge che sono due gemelli. La gioia iniziale è quasi sommersa dalla paura di non farcela, dalla precarietà della situazione del lavoro e della casa. Quello che poteva essere un dono si trasforma, nei pensieri e nelle preoccupazioni, in una disgrazia, in un incubo. Si fa strada pian piano l'idea che questo non è il momento per accogliere la vita, che forse è meglio lasciar perdere. Si fa strada sempre più prepotente e insinuante l'idea di abortire. Il miracolo lo realizzano i genitori. La loro saggezza e la loro fede non hanno dubbi nell'affermare che la vita è un dono grande, non si può rifiutare. La vita non è mai una disgrazia. Ma non si limitano alle buone parole.

OTTOBRE MESE DEL ROSARIO

Se sei stanco Lei ti ridà le forze. Se sei angosciato Lei ti rasserena. Se hai paura Lei ti infonde coraggio.

Se ti senti solo, Lei ti fa sentire la sua vicinanza.

Se sei ferito nell'anima e nel corpo Lei versa l'olio della tenerezza nelle tue piaghe.

Il Santo Rosario è un abbraccio con la Madre.

Riposi sul suo Cuore e ti riscaldi col suo amore.

Con Lei riprendi il cammino al seguito di Gesù, nella certezza che non smarrirai la via.

Allargano lo spazio del cuore e della loro casa. I due giovani sposi si fidano e nascono due gemelli che li riempie di una gioia indicibile. Le fatiche e le difficoltà rimangono, ma sono portate insieme, anche sulle spalle solide dei loro genitori. "Se avessi abortito, avrei fatto l'errore più grande della mia vita!". La vita ha compiuto un altro miracolo. Vengo a conoscere questa storia e non riesco a trattenermi dal dire forte: "Benedetti genitori che siete diventati nonni, perché senza il vostro amore, la vita non sarebbe entrata nella vostra casa, che è benedetta e riempita di gioia dal Signore!".

CHI EDUCA ALLA FEDE?

L'interrogativo mi è sorto mentre raccogliavo, durante la Messa, la "Domanda per la Cresima" che i ragazzi di 2A media hanno preparato negli ultimi mesi. Avevo di fronte questi ragazzi che mostrano tutta l'irrequietezza della loro entrata nell'adolescenza; accanto a loro il bel gruppo di giovani catechisti che si stanno rivelando maturi, seri, appassionati a questi ragazzi, anche se costretti ogni settimana a fare una fatica bestiale per motivarli, coinvolgerli, appassionarli a Cristo e al Vangelo. Si potevano contare, invece, sulle dita di una mano

i genitori presenti a questo momento significativo. Perché questa assenza? Perché troppi genitori delegano tutto alla parrocchia, ben sapendo che senza una testimonianza e una partecipazione vera al cammino di fede dei loro ragazzi, tutto viene banalizzato? Chi deve educare alla fede questi ragazzi che stanno entrando nel turbine dell'età più problematica e misteriosa? La risposta a queste domande che per me è evidente, mi riempie ancor più di amarezza... talvolta c'è proprio l'amarezza di una fatica quasi inutile, perché senza una famiglia convinta e partecipe, capace di motivare la fede nella vita quotidiana, con esempi forti e luminosi... tutto diventa fatica inutile. Purtroppo!

IN PELLEGRINAGGIO

Sabato sono andato in pellegrinaggio a piedi al Santuario di Borbiago con i ragazzi della prima Comunione e con i loro genitori. L'esperienza è stata bella, la preghiera serena e partecipata. Quando le famiglie si uniscono ne nasce sempre qualcosa di bello. La famiglia, ogni famiglia, le famiglie insieme sono la forza della comunità e la forza della fede.

I GIOVANI HANNO BISOGNO DI ESPERIENZE FORTI

LA TESTIMONIANZA DI UN GIOVANE DI CHIRIGNAGO CHE ASSIEME AD ALTRI CINQUE GIOVANI HA PARTECIPATO ALLE GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTU' IN AUSTRALIA
Domenica pomeriggio poco meno di un centinaio di persone ha accolto sotto il portico i nostri 6 giovani "australiani" che hanno vissuto la GMG 2008. Grazie a tutti per essere venuti e in particolare alle mamme e alle morose che hanno preparato cartelloni e il ben di Dio che c'era nel nutrito rinfresco. Eccovi un loro ringraziamento ed una prima testimonianza

Caro don Andrea, innanzi tutto vorremmo esprimere il nostro grazie più sincero per la calorosissima accoglienza che ci avete riservato al ritorno dall'Australia. Non ce l'aspettavamo proprio. Grazie per i dolci, le macedonie, gli abbracci, i saluti e le preghiere che sappiamo ci hanno accompagnato durante tutto il viaggio.

È impossibile esprimere in poche righe che cosa sia stato questo viaggio e questa Giornata Mondiale della Gioventù. Vogliamo sperare che nei prossimi giorni ci sia modo di condividere questa avventura della Fede, magari

con una serata informale, tra amici. Noi abbiamo il dovere e soprattutto sentiamo il bisogno di testimoniare ciò che abbiamo visto con i nostri occhi e toccato con le nostre mani in terra australiana. Non possiamo tenere per noi questo seme che merita di essere piantato anche tra, chi è rimasto a Chirignago, perché possa crescere nei cuori della nostra Comunità.

Ancora grazie e scusateci ancora per le facce da zombie, ma il viaggio è stato davvero lungo! Con affetto e il riconoscimento Alvisè, Camilla, Fabio, Federico, Francesco e Marco

LA CHIESA SIAMO NOI

E così ci siamo riusciti: siamo andati e tornati e, se anche con qualche difficoltà, credo che lo rifaremmo tutti.

Da dove cominciare? Ci sarebbero così tante cose di cui discutere, così tante da raccontare... ma tutti questi discorsi non avrebbero mai fine! Quindi, in primis, credo sia più che doveroso il ringraziamento a tutta la comunità che ci ha aiutati economicamente, un grazie per le vostre preghiere, e un grazie a tutti coloro che domenica pomeriggio erano in piazza per dirci "bentornati". È stata un'esperienza davvero incredibile!

No, non voglio sembrare un fanatico o un invasato, ma quello che è successo è stato fenomenale, troppo grande perché potesse essere opera solo degli uomini. Personalmente, torno molto arricchito come persona e come credente. Ero andato pensando "Che bello, in Australia! E poi, sì, anche la GMG" ... e invece torno pensando: "Sì, l'Australia è bellissima, ma che meraviglia la GMG!" Unica, stupenda, bellissima, meravigliosa: il punto di incontro perfetto tra spiritualità, bellezza e divertimento.

Qualcuno potrebbe pensare che tutte quelle messe e tutti quei momenti di preghiera al giorno, siano roba da matti; ma non è così! E in quel clima di festa, non solo non pesano, ma è proprio bello! Solo ad una GMG può esserci quell'incontro di culture, sorrisi, voglia di far festa a Lui. E poi ho imparato una cosa: "La Chiesa siamo noi!". "Bella scoperta!" direte.

"E dovevamo mandare uno in Australia, per fargli capire questo?"

Non crederete mai a questo, invece le cose stanno così. D'altra parte abbiamo "dovuto fare mezzo giro del mondo per conoscere ragazzi e ragazze che abitano a Rovigo, o semplicemente per imparare ad apprezzare i ragazzi della nostra stessa comunità. Anche questo non vi sembra assurdo?

Comunque lasciatemi affermare che "la Chiesa siamo noi".

Federico